



DIREZIONE: VIALE VITTORIO VENETO, 14
QUARTIERE POSTALE 401 - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 300

L'ANNO DEI PORTENTI

Cantava il poeta della nostra giovinezza, Giosuè Carducci, del quale lo scorso anno si è commemorato il cinquantesimo anniversario della morte, riandando al pensiero al « trionfante suono de la prima italiana vittoria che mi percosse il cuor fanciullo », e accennando, per grande poeta che l'aveva preceduto, il Foscolo, a « egregio come il forte anito degli Italiani (di se n'essesse amor oggi chi, con la scintilla della vera poesia, accendesse nel loro animo il fuoco di un sincero, caldo amor di Patria! ): « Oh anno de' portenti, oh primavera de la patria, oh giorni, ultimi giorni del fioriteo maggio... ».

E noi, a quarant'anni dal 1918, l'anno della grande, ultima italiana vittoria, che doveva ricondurre alla loro Madre, da tanti anni sospirata, Trieste e suggerire così, al compianto unità d'Italia, non possiamo che chiamare tale an-

no col poeta l'« anno de' portenti ». Portentosa infatti fu la recessa, dall'abbattimento dell'ottobre 1917, portentosa la difesa sul Piave contro l'ultimo, disperato tentativo del nemico di volgere a suo favore le sorti di una guerra ormai perduta, portentosa l'avanzata che doveva portare ai primi di novembre il tricolore a sventolare sulla torre di S. Giusto e sul castello del Buon Consiglio, ponendo il nemico in rotta disordinata, obbligandolo a « risalire le valli che aveva orgogliosamente discesse ». Fu non solo la fine vittoriosa della guerra per l'unità d'Italia, ma quella, seguita a pochi giorni e che senza Vittorio Veneto non si sarebbe subito verificata, della guerra per la libertà dell'Europa, allora ancora divisa, oggi avviansi verso la suspirata, concreta unità di spirito e di intenti, che nella salvaguardia delle indipendenze nazionali, garantirà la

sua sopravvivenza, il suo benessere, la sua pace, e con essa quella del mondo intero. « Oh anno de' portenti » quindi possiamo veramente col poeta cantare, pensando che anche noi allora eravamo, se non più fanciulli, all'inizio della nostra vita di uomini responsabili, ascrivendo a somma ventura quella di aver partecipato al moto di liberazione delle terre italiane ancora soggette allo straniero, di aver temperato il nostro carattere nelle dure vicende della guerra vittoriosa, di avere offerto alla Patria la nostra stessa esistenza per la sua unità e la sua grandezza. E non possiamo chiudere questa breve rievocazione senza « elevare il nostro pensiero reverente alla memoria di tutti i nostri fratelli, più di sconfortati (Italiani, ricordate!) la cui offerta la Patria ha accettato, il cui supremo obsequio ha costituito il granitico piedestallo, come se le ossa dei Caduti commentate dal loro sangue si fossero fuse in un blocco non-fittizio, sul quale è sorta la statua della Vittoria, nelle cui ali sono intrecciate tante anime mozzate, tante Penne nere! Viva l'Italia!

NIKOLAJEWKA

(26 gennaio 1943)

Alfalfa del 26 gennaio, quando ci anni or sono, la colonna formata dal Battaglione Edo, del comando del Gruppo Bergamo della 33ª Batteria di detto Gruppo, cioè l'avanguardia della marcia d'uomini ripieganti dal fronte del Don, riprese silenziosamente e indistintamente la traccia marcia sulla neve, marcia ormai diventata un incubo e che pareva non dovesse aver mai fine. I primi Alpini raggiunsero la strada che proveniva da Sibitica dove aveva pernottato il grosso, mentre avevano attaccato l'alba in alcuni casolari fuori strada, una ne a destra, sepolti nella neve. Era stata una notte infernale e l'eco di un combattimento, che doveva essersi svolto non troppo lontano, non faceva presagire nulla di buono. Appena raggiunta lo stradale sostarono, attesero qualche tempo, poi ripresero la marcia lungo la pista battuta, sulla quale si camminava speditamente. Perché non venivano ancora gli altri? Il generale era ormai spuntato e generalmente a quell'ora tutti erano già in movimento. Perché non accendevano l'appuntamento? La strada si snodava su un mammellone nudo e deserto che non permetteva di veder nulla. Dopo un chilometro circa si affiorò su di una vasta conca. In fondo, istante millibaccato metri, appariva uno di quei soliti paesetti russi, un casotto di stivo sparse nel bagliore della neve lungo il percorso dello stradale, e migliaia di altre isole gettate attorno alla rinfusa. Moribonda il territorio della ferrovia che chiuderà tutte quelle povere abitazioni come dentro le mura di una fortezza antica. L'esperienza aveva insegnato durante il ripiegamento che ad ogni incontro di strade d'arrocamento seguita immanabilmente una contro col nemico. Questa volta poi non era una strada che tagliava il cammino, ma la linea ferroviaria. La prima ferrovia incontrata dopo quella Rossosh-Voronez. Convincemmo fermarsi ad aspettare gli altri. Questo fu l'ordine; e intanto gli Alpini addossati alle stive miravano quel paese e si chiedevano quanto sangue sarebbe costato. « E' Nikolajewka ». Chissà chi gettò lì quel nome e chissà come lo scappò, ma intanto passava di bocca in bocca. Sapeva terribilmente bello e sonoro, indimenticabile già allora! Non passati 15 anni e ben pochi di quelli che lo hanno proficuo in quell'alta gelida zona rimasti in vita. Quasi tutti non hanno visto il tramonto di quel sole che stava per levarsi. Altri sono mancati poi. I pochi sopravvissuti hanno quel nome stampato nel cuore, o anche quando raggiungeranno la grande schiera che li attende avranno quel nome sulla bocca. E' stato molto scritto e molto

Il problema dei dispersi in Russia

E' indubbio motivo di soddisfazione per gli Alpini, che si sentono particolarmente e più che mai legati al dramma dei commilitoni dispersi sul fronte russo. L'aver appreso che il Presidente del Consiglio on. Zucchi nella risposta alla lettera del Maresciallo Bulgannin, accennando ai vari problemi di politica internazionale, ha fatto un esplicito accenno alla questione dei dispersi con queste precise parole: « Non posso altresì non attirare ancora una volta la vostra più seria attenzione sulla profonda ripercussione che desta nel popolo italiano la sorte dei nostri dispersi in U.R.S.S. e sull'opportunità che le Autorità sovietiche prestino al riguardo tutta la loro collaborazione per la ricerca di essi e per il rimpatrio. E anche in questo sono certo che la nostra umanità verrebbe incontro alle ansie del nostro popolo ». Parole nobili che suonano di conforto e di promessa verso l'immenso schiera dei congiunti dei dispersi. I quali da tre lustri attendono che sia fatta luce su questa tragedia che non ha pari nella storia. Noi sappiamo che il Governo, in modo particolare attraverso il Delegato Italiano presso la Commissione speciale dell'O.N.U. per i prigionieri di guerra, on. Luigi Meda, che, come noto, è un vecchio alpino dell'Adamello, si sta battendo

in sede O.N.U. per ottenere il riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti. Si ricorderà come l'azione energica e decisa della nostra Delegation che ha condotto al rimpatrio del famoso gruppo dei « presunti criminali di guerra », eletta schierata di combattenti e di patrioti che in tanti anni di prigionia e di sofferenza avevano tenuto alto il nome e la dignità della Patria. Quello che raccomandiamo agli amici e ai familiari dei dispersi è di avere più che mai serenità e fiducia in coloro che sono preposti alla trattazione di così delicato compito. Da parte nostra però non vogliamo mancare di esortare i governanti e i funzionari ad una ancora più completa e appassionata dedizione al problema che tanto ci accora e per il quale tante lacrime sono state versate, tante speranze fin qui deluse, tanti cuori sono stati mossi in un'angoscia che ogni giorno si fa più profonda. Il nostro appello è fatto anche in unione spirituale coi commilitoni rimasti al di là della frontiera, vivi o morti che siano, ma ugualmente nel diritto che le loro famiglie abbiano a conoscerne la sorte nel nome dei più elementari sentimenti di umanità e del rispetto delle leggi civili che regolano i rapporti tra i popoli e le na-

zioni, del nostro. Avremmo desiderato in qualche breve nota inserire una dichiarazione ufficiale del nostro

« Nikolajewka » è stato molto scritto e molto detto sulla tremenda giornata di Nikolajewka; la battaglia è passata alla storia, la gloria e l'immortalità l'hanno colta tra le più felici gesta della tradizione militare alpina. Permette però che insistasi su un fatto inconfutabile. Nikolajewka è stata la vittoria dello spirito sulla forza bruta, la dimostrazione di quanto può la fede contro la crudeltà dei fatti. Tutto era contro gli Alpini. E gli Alpini hanno vinto! In 10 giorni di minierate marce nel cuore della gelida steppa. Attaccati nelle giornate più fredde e nelle ore più fredde, disingnati da 13 combattimenti nei quali si erano trovati ad affrontare di qualche sparato reparto tedesco. Vivendo di quello che succedeva lungo il cammino, perennando quando trovavano un fetto, e se trovavano un tetto, trascinandosi seco il pietoso carico dei compagni feriti e congelati. Con armi antiquate e scarse munizioni. Senza carta che descrivesse la zona. Così hanno vinto! E il nemico non era certo da sottovalutare. Armatissimo, balzascio, fessco, continuamente rafforzato, antipartato, sostenuto da centinaia di carri armati e da artiglierie potenti, in essa propria, decisevano a distruggere una volta per sempre gli... arroganti e gli... sconsiderati che si erano spinti tanto addentro nella sua terra. Vincere in condizioni simili era impresa che doveva apparire contro ogni logica. Eppure la fede non ha abbandonato mai gli Alpini. Mentre cercano quelli che gettavano le armi, o si accendevano persi, o aspettavano nel tepore delle isbe l'arrivo del nemico per darsi prigionieri, gli Alpini hanno continuato la sanguinosa marcia nella neve, combattendo con coraggio e accanimento incredibili. La loro meta aveva un prezzo infinitamente alto: riabbracciare la mamma, la sposa, la famiglia, la casa, l'Italia! Ma c'era un'altra cosa ancora, che tutti intravedono, senza saperlo cosa fosse. Oggi ce lo spieghiamo. Era in gioco la propria dignità, quella dell'uomo da salvare in quell'aerocrazia di belve randage o di potere creatura imposita dal freddo e dalle sofferenze. Marire bisognava. Tanto valeva morire da uomini con le armi in pugno! Questa cosa sublime gli Alpini l'avevano intesa. L'avevano letta nel volto dei loro magnifici comandanti, il generale Reverberi, che è stato il vincitore di Nikolajewka, il generale Martinat che in quel giorno è caduto mandando d'assalto come capitecchio Alpino, i colonnelli comandanti i tre reggimenti della Tridentina. Il comportamento degli Ufficiali ha contribuito a mantenere alta la contrivante fede degli uomini, ma è difficile poter assicurare che, se non fossero stati degli Alpini, quegli uomini si sarebbero comportati nello stesso modo. Hiosa





